

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

LA GIOIA CRISTIANA

(Don Renzo Lavatori)

Ritiro del Gruppo del 13 dicembre 2009

LA GIOIA CRISTIANA

Don Renzo Lavatori

La catechesi di oggi riguarda il senso della gioia, cosa significa essere nella gioia. Divideremo questa catechesi in due parti:

- la prima: *il senso della gioia cristiana*
- la seconda: *le difficoltà per essere nella gioia.*

IL SENSO DELLA GIOIA CRISTIANA

Per parlare della gioia bisogna avere uno sguardo ampio, molto grande perché per il cristiano la gioia è profondamente motivata, non è cioè un'emozione passeggera né una semplice formalità esteriore. Tuttavia, come alle volte succede nel mondo, anche tra i cristiani può essere presente una gioia falsa, sorrisi stereotipati, freddi, aridi, la stessa gioia che si vede anche nella pubblicità, nei manifesti. Volti spenti che vogliono sorridere! Ma quella non è la vera gioia, anzi è il senso di una morte che si porta dentro. Allora per capire il senso della gioia cristiana dobbiamo tener conto di vari aspetti, innanzitutto dobbiamo risalire al mistero di Dio. Perché? Perché la gioia vera, quella non solo vera ma radicata profondamente nella persona, e solo quella cristiana, nasce cioè solo in riferimento a Dio, perché Lui è la fonte della gioia.

Infatti noi siamo stati "*predestinati*" dalla eternità, lo dice san Paolo, nella mente e nel cuore del Padre celeste con il Figlio suo, Verbo eterno, e con lo Spirito Santo. Ognuno di noi è stabilmente presente nella mente di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Perciò se

noi stiamo in questo mondo, se noi esistiamo, certamente non è un caso ma noi siamo la realizzazione di un progetto che il Padre possedeva da sempre nella sua divina realtà. In questo senso, pur essendo nati nel tempo, partecipiamo all'eternità di Dio. E questo è un mistero enorme che gonfia il cuore di gioia.

Però non solo predestinati ma anche "*chiamati*". Chiamati in un modo molto personale, è la nostra vocazione. Chiamati con una parola precisa che Dio rivolge a ciascuno di noi. Non è una parola generica, è un chiamare per nome cioè singolarmente ciascuno di noi. Ecco che il nome che si da al battesimo è espressione di questa chiamata personale. E la chiamata di Dio si accompagna anche con la sua grazia, una *grazia* che viene detta di *illuminazione* perché fa luce alla mente per poter in qualche modo entrare nel suo mistero d'amore e si chiama anche di *ispirazione* perché suscita l'affetto e la volontà ad abbandonarsi all'abbraccio del Padre. Perciò la vocazione con cui siamo chiamati è di una importanza fondamentale perché se non ci fosse questa vocazione noi non potremmo considerarci nella nostra singolarità personale. E' Dio che ci chiama ad essere una persona che Lui ama su cui effonde la sua verità, la sua grazia e manifesta anche questa vocazione, questa parola per chiamarci. L'abbiamo avuta tutti in maniera chiara, esplicita, non in modo implicito non siamo stati chiamati, così, fra tanti, no siamo stati chiamati personalmente, individualmente. Per ciascuno Dio ha una sua pedagogia particolare , non chiama me come ha chiamato ciascuno di voi, ognuno è diverso. La chiamata con cui Dio chiama me e chiama ognuno di noi è personale ed è irripetibile. Di questo dobbiamo veramente renderci conto perché alcune volte siamo superficiali su questo, crediamo che Dio non perda il tempo per me piccola e povera creatura. Non è vero! Per Lui non è perdere tempo, per Lui è vivere il suo amore comunicandolo a ciascuno di noi, chiamandoci per nome. Ecco perché per ciascuno usa una sua "tattica", che si chiama pedagogia divina, e che noi dovremmo riscoprire dentro di noi. Se non scopriamo quel momento preciso in cui Dio ha rivolto a noi questa

parola d'amore chiamandoci per nome, noi non possiamo avere la gioia. Ci sentiremmo come creature senza un creatore. Invece noi siamo creature perché Dio ha voluto che esistessimo ciascuno nella sua singolarità irripetibile, meravigliosa, ognuno di noi è un capolavoro di Dio. Dio non si ripete mai, lui non è un *clonatore* : ogni individuo è irripetibile! Pensate quanti miliardi di creature umane sono passate sulla faccia della terra e nessuno è uguale perfettamente all'altro e questa è la sua creatività infinita, ininterrotta. Quindi ci ha chiamati per nome e io credo che qui in questo ritiro dovremmo riflettere su questo punto: quando è avvenuta la mia chiamata? *Quando è avvenuta quella chiamata di Dio che io ho avvertito chiara nel mio cuore?* Voi sapete che san Francesco la sua chiamata l'ha avuta molto precisa: quando è entrato in chiesa e veniva proclamato il Vangelo sul giovane ricco a cui Gesù da l'invito di lasciare tutto e di seguirlo, Francesco l'ha sentito come una chiamata sua, chiarissima, irripetibile e personalissima. E' uscito dalla chiesa, ha buttato via tutto e ha seguito Cristo. Così , prima di lui, nel IV secolo Antonio Abate Padre del deserto e tanti altre persone hanno avuto questa chiamata molto precisa. Così anche noi abbiamo avuto una chiamata da parte di Dio ma purtroppo forse non ci pensiamo, l'abbiamo trascurata, dimenticata...

Quindi c'è una chiamata e c'è una grazia che accompagna questa chiamata: una grazia per la mente che si chiama *illuminazione* e una grazia per la volontà che si chiama *ispirazione*. Poi Dio ha accompagnato questa chiamata con dei segni particolari per ciascuno di noi. Sono innanzi tutto segni interni di una particolare gioia, di una particolare luce, di un senso interiore di serenità, di armonia , di equilibrio, per cui ci siamo accorti che è veramente bello essere chiamati da Dio. E non di rado anche segni esterni ben chiari anche non necessariamente miracoli strepitosi. I segni di Dio possono infatti avere tante sfumature, possono essere rivolti solo a me e non è detto che siano solo miracoli straordinari. Ci sono infatti dei segni precisi che dichiarano che Dio Padre con il Figlio suo e lo

Spirito Santo ci insegue dopo averci chiamato, non ci lascia tranquilli, non ci dimentica mai. Questi segni possono essere dati una volta, due volte, più volte e il segno per eccellenza è il sacramento del battesimo, quando Dio ci ha presi come figli suoi.

Dunque abbiamo visto il senso di essere stati *predestinati* nella sapienza infinita eterna di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, poi la consapevolezza di essere stati *chiamati* per nome ciascuno di noi e quindi dobbiamo avere anche la consapevolezza di essere *eletti*.

Che vuol dire essere eletti? Gesù dice: molti sono i chiamati, pochi gli *eletti*. Che significa questa frase che crea tanta tensione e difficoltà di comprensione?. La frase è invece molto semplice. La vocazione Dio la dà a tutte le creature umane ma non tutte le creature rispondono adeguatamente, e qui nasce la elezione. Chiaro il concetto? Quindi Dio chiama tutti indistintamente e singolarmente, quindi nessuno può dire io non ho avuto la vocazione da parte di Dio, è una bugia, è un errore enorme, è una menzogna. Però non tutti abbiamo avuto la prontezza e la generosità della corrispondenza. Qui nasce il dramma. Ecco perché Dio ci ha tutti predestinati, ci ha tutti chiamati ma non tutti sono eletti, ma questo non dipende da Dio, dipende da noi. Ecco qui si verifica il passaggio da Dio a noi. E qui è il momento difficilissimo, importantissimo per noi: la nostra corrispondenza, la nostra risposta.

Quali caratteristiche ha questa risposta? Proprio perché data dagli eletti è una risposta totale e perenne nella fede. Perché la risposta a Dio non è una risposta parziale come quando diamo la risposta a qualcuno che ci dà un ordine come ai nostri superiori, oppure anche la risposta che diamo alle persone care. Noi diamo a loro una risposta che coinvolge una parte del nostro essere e quasi sempre per un certo tempo.. Quando si tratta di Dio noi dobbiamo rispondere con tutto il nostro essere. E' una risposta totalizzante e ininterrotta per tutta l'eternità. A questo punto ecco che i molti chiamati diventano pochi eletti. Conoscete il bel motto di Giovanni Paolo II, era "Totus tuus" ma per capirci bene, dovremmo dire:

“*totus tuus, solus tuus, semper tuus*” ! E’ una risposta è fortissima, ma la fede esige un’opzione fondamentale che abbraccia tutto il mio essere, non solo un aspetto della mia esistenza, non alcuni momenti della mia esistenza. La stessa unione matrimoniale è una risposta d’amore parziale perché riguarda, sì, un aspetto molto profondo ma non totalizzante.

Quindi la risposta a Dio ha questa *totalità, esclusività, eternità*. Questa è la risposta che diventa *elezione* da parte di Dio, qui siamo noi coinvolti in primo piano. Mentre nelle prime due predisposizioni è Dio che si muove verso di noi, nella elezione siamo noi che ci muoviamo verso Dio, allora si compie veramente la elezione, Dio e l’uomo diventano un solo Spirito, direi quasi un solo essere.

Però non basta. Egli ci ha anche *costituiti*, una volta che siamo stati eletti con la nostra corrispondenza, ci ha costituiti, cosa vuol dire? Ha dato a noi una costituzione, una caratterizzazione molto particolare che ha tre effetti fondamentali in corrispondenza alle tre divine Persone. Siamo stati generati come figli, amati, perdonati, abbracciati dal Padre. Siamo stati liberati e redenti dal peccato dal Figlio incarnato e siamo continuamente purificati, santificati e rinnovati dallo Spirito Santo. Ecco quindi la nostra “costituzione cristiana” essere *figli, liberi e santi*.

Figli, con un rapporto di figliolanza con Dio nostro Padre. *Liberi*, non più servi del peccato. *Santi* attraverso l’effusione dello Spirito Santo. Ricordiamoci di queste tre determinazioni della nostra costituzione cristiana: figli, liberi, santi.

Ma non basta ancora! Una volta presi come figli, liberi e santi, siamo stati *inseriti*, dove? Nella Chiesa, nella comunità che è il corpo mistico di Cristo, che è la sposa di Cristo, che è la Gerusalemme, la città nuova di Cristo, che è il gregge di Cristo, noi siamo stati inseriti dentro questa comunità che è la Chiesa. Perciò non possiamo vivere da soli, non possiamo vivere isolatamente se

non uniti nella Chiesa con tutti i fratelli che sono stati scelti ed eletti da Dio. Ma all'interno della Chiesa che è nostra madre, come dicevamo anche durante l'omelia, c'è stata per noi una scelta ancora più specifica che è la comunità carismatica del Rinnovamento nello Spirito. Una comunità in cui siamo stati inseriti per grazia sua, che non è un'altra Chiesa ma è un'espressione specifica particolare della grande madre Chiesa. E anche questo è un aspetto molto importante perché ci dà una concretezza della vocazione di Dio meravigliosa. Ecco perché Dio Padre, Figlio e Spirito Santo ha per ciascuno una chiamata precisa. Ed anche lo stare qui nel Rinnovamento non è un caso, non è un fatto di nostra scelta, è Dio che ci ha scelti per primo per essere qui, come ci ha scelti per essere inseriti come membri vivi della Chiesa una volta che ci ha resi figli suoi liberi e santi. Perciò non possiamo allontanarci da questa dimensione comunitaria che è voluta proprio dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito.

Permettetemi di raccontarvi un episodio personale: in questi giorni ho avuto un piccolo disagio perché mentre preparavo il bambinello tirandolo giù dallo scaffale mi è caduto a terra. Sono rimasto e mi sono chiesto ma perché è successo questo? Quando l'ho raccolto il collo perfettamente separato, da una parte ho visto la testa di Gesù bambino e dall'altra il corpo. Allora ho detto ma come mai Signore? E lì il Signore mi ha illuminato molto profondamente, mi ha fatto capire e mi ha detto: io sono il capo di questo corpo che è la Chiesa ma il corpo non può vivere senza di me. Infatti era un corpo morto anche se era un pupetto plasmato dalle mani dell'uomo, però il corpo era irriconoscibile ed a un certo punto il volto di Gesù che era sorridente era diventato triste perché era come un capo senza corpo, non può vivere il capo senza corpo e il corpo senza il capo, c'è la morte. Ora il Signore mi ha fatto capire che oggi purtroppo la Chiesa può avere questo rischio, non la Chiesa tutta intera ma alcuni gruppi, alcune realtà di Chiesa hanno il rischio di vivere senza

Cristo e allora è finita, è la morte del corpo. Come anche l'angoscia del capo, di Gesù perché Gesù oggi non può fare niente senza il suo corpo. Lui ha voluto legarsi al suo corpo che è la Chiesa. Ma anche il corpo non può fare niente senza Cristo.

Purtroppo invece ci può essere la tentazione di poter programmare, fare cose che non sono più collegate a Cristo che hanno solo una dimensione sociale, umana, terrena, e questo è tremendo! In effetti adesso a Natale si dice nuovamente di fare il presepio e di mettere Gesù nella culla. Il cardinale Biffi disse, una volta, che spesso facciamo però la festa senza il festeggiato, facciamo Natale senza Cristo.

Il Natale è Dio che si umilia fino a diventare uomo restando Dio, affinché l'uomo restando uomo diventi Dio. Questo è il mirabile scambio tra l'incarnazione, l'umanizzazione di Dio e la nostra divinizzazione. E' una cosa stupenda, nessuno ne parla e questo fa soffrire perché è un piccolo tradimento al capo che è Gesù. Quindi c'è il rischio che anche noi cristiani facciamo il Natale senza Gesù, è quello che vi ho detto durante la celebrazione eucaristica, perché noi siamo Chiesa, non parlo solo di alcuni pastori ma proprio anche tutti noi siamo ormai talmente immersi nel materialismo che facciamo questo. Ci siamo giustamente scandalizzati quando è stata emessa quella sentenza che esclude il crocifisso dalle scuole. Ma vi dico la tristezza che ho provato quando ho visto una chiesa costruita modernamente senza la croce, anzi su in cima c'era una piramide che è tipicamente massonica. Io ho avuto una impressione tremenda.

Ecco il dramma del Natale e Gesù lo sente, ci soffre. Ecco perché ho visto il suo volto di bambino sereno quasi come se lacrimasse, perché questo non è il Natale che Gesù è venuto a fare per noi. L'ho detto prima, il Natale si compie quando noi facciamo nascere Gesù nel nostro cuore, attraverso Maria, attraverso la Chiesa ma deve

finire nel nostro cuore. Se non finisce lì non è Natale, non puoi andare solo a servire i poveri quel giorno, non è Natale anche se è un aspetto importante. Il Natale è anzitutto nel nostro cuore, quando io credo in Gesù Cristo, lo amo, lo adoro, lo abbraccio e sono pronto a morire per Lui, allora si è Natale. Se no è tutta una farsa. Scusatemi per quello che vi dico ma ne soffro tanto perché in effetti stiamo proprio banalizzando il Natale, non solo da parte del mondo, ma il brutto è che ciò avviene anche da parte di noi tutti che siamo nella Chiesa. Come può un corpo vivere senza capo?, è morto, è destinato alla morte, poi ci lamentiamo se ci disprezzano e succedono gli scandali. Ma dove hanno messo Cristo? Chi ci dà la forza di essere santi, di poter andare avanti se non Lui?

Quindi siamo stati inseriti nella Chiesa e in particolare nel Rinnovamento nello Spirito e dobbiamo viverla questa realtà di Chiesa e di Rinnovamento nello Spirito. Non possiamo stare nella Chiesa indifferenti, non possiamo fare come fanno tutti, io non mi posso piegarmi a questo modo di vivere il Natale. Devo avere un discernimento interiore in modo da dire no! Natale non è questo! Natale è far nascere Gesù nel cuore di ogni creatura umana perché sia salvata, la salvezza eterna è la cosa principale. Non è Natale solo perché faccio un sorriso a tutti. Non è Natale solo perché faccio delle azioni buone, non è questo il Natale cristiano. Non è neanche Natale solo perché vado a servire un piatto caldo di minestra, certo anche questo è bello, ma è solo un modo, un mezzo per amare o solo per sentirsi buoni. Ma capite che non è il fine del Natale.

In fine, ultimo punto, siamo anche *destinati*. A che cosa? Alla vita eterna. E qui vi ricordate il discorso di Giovanni il Battista che abbiamo ascoltato nel Vangelo di oggi. Purtroppo questo fuoco che Gesù ci dona, che è il suo Santo Spirito, ha due valenze: o ci rinnova e ci purifica per essere in Cristo o ci distrugge e ci annienta per essere fuori di Cristo. Ricordiamoci di questo! Oggi viene dimenticato anche questo, abbiamo paura di dire alle creature che se non si uniscono a Gesù corrono il serio rischio di andare all'inferno,

questa è la realtà. Abbiamo paura. Siamo diplomaticamente molto corretti ma cristianamente molto deboli.

Ecco dunque il motivo della nostra gioia: essere *predestinati, chiamati, eletti, costituiti, inseriti, destinati*. Se tutto questo si compie in noi ecco l'esplosione della gioia, la vera gioia, quella che neanche le angosce più profonde possono disturbare. Questo solo è il senso cristiano della gioia!

LE DIFFICOLTÀ PER VIVERE LA GIOIA CRISTIANA

Le difficoltà per vivere nella gioia, quali sono? Esattamente il contrario di quegli elementi che ci caratterizzano. Soprattutto ricordiamoci *figli del Padre, membra della Chiesa, componenti del gruppo del Rinnovamento nello Spirito*. La difficoltà per cui noi perdiamo la gioia nasce da queste tre realtà.

Prima difficoltà: avviene quando noi passiamo, ritorniamo, *da figli a servi*.

Ecco il primo ostacolo la prima difficoltà che ci fa perdere la gioia. Il servo è sempre agitato, ha paura del padrone, tutto fa nel nascondimento, se ha bisogno di qualche cosa non lo dice, cerca di sfuggire a tutto, è sempre in questa situazione di conflittualità, di angoscia, di pesantezza. Veramente per lui è tutto pesantissimo, se potesse butterebbe tutto all'aria, quindi fa tutto per forza, per oppressione, per apparire davanti agli occhi del padrone in modo di sentirsi giusto.

Questo è il servo, che non ha più la gioia. Il figlio, invece, che vive nell'amore del Padre sa accogliere tutto e vivere in questa disponibilità di amore, non più di obbligo, di oppressione che è la legge e la carne. Il figlio vive dell'amore. Se gli capita di fare qualche capriccio sa che il Padre lo perdona, lo ama, lo ha redento, lo ha prescelto, lo ha eletto, lo ha destinato, lo ha costituito figlio suo. Questa consapevolezza non deve mai uscire dal nostro animo

altrimenti cadiamo in quella eterna tentazione che abbiamo detto, anche nell'omelia, in cui noi viviamo secondo i dettami umani, terreni molto limitati, alle volte non giusti, falsi che creano angosce tremende. Allora non è detto che la difficoltà della gioia nasce dalla mancanza dei beni, oppure perché abbiamo una prova, abbiamo una malattia, abbiamo un problema, una difficoltà e allora perdiamo la gioia. Non è giusta questa motivazione. La gioia la perdiamo solo se viviamo queste prove con la conflittualità e il condizionamento dei servi e non nella fiducia e nell'abbandono totale dei figli. Se veramente Dio è mio Padre, io me lo ripeto spesso, come puoi temere che ti abbandoni? Assurdo, non sarebbe più Padre! Cosa stai dicendo? Se diffidi di Dio tuo padre, è una bestemmia tremenda! A me fa soffrire quando mi dicono: io sto male ed è colpa di Dio. Ma che centra Dio che è tuo Padre e che ti vuole bene e che anche dalla tua malattia sa ricavare il bene?

Quindi la gioia si perde non perché abbiamo le difficoltà, queste ci saranno sempre perché la vita è fatta di questo, ma la gioia la perdiamo se passiamo dallo stato libero, sereno dei figli allo stato oppressivo, angosciante dei servi. Vi dico una cosa, ve lo confesso è facilissimo cadere in questo inganno. Infatti ricordate le tre domande le folle a Giovanni Battista nel Vangelo? Cosa abbiamo letto oggi durante la Messa? La folla va da Giovanni e chiede: cosa dobbiamo fare? Domanda tipicamente legalistica, dell'Antico Testamento. Giovanni dà una risposta giusta ma ancora antica. Il cristiano non deve dire cosa devo fare? Ma deve chiedersi: chi sono, quale è il mio essere? Riscoprire sempre quel dato fondamentale che mi fa dire: sono figlio amato del Padre! Invece spesso diciamo cosa devo fare? Quindi anche il volontariato, ad esempio, è un aspetto molto bello della vita cristiana, ma resterebbe povero se si dovesse limitare solo al fare e non all'essere. Oggi tutta la preoccupazione è di andare a fare, di agire, anche di inserirsi nel mondo. Tutto giusto ma cosa potrai mai fare se non porti con te la pienezza dell'amore? Trasmetti solo le tue conflittualità. Questo vale nella scuola per i professori, questo vale nella famiglia per i

genitori, questo vale nel mondo del lavoro, nella società, nel divertimento. Noi anziché trasmettere l'amore forte che Gesù ha dato a noi trasmettiamo i nostri nervosismi, le nostre conflittualità. Anche se non lo diciamo, anche se facciamo grandi sorrisi esterni, non abbiamo dentro la pace dell'amore di Dio e trasmettiamo solo tensioni.

Io lo vedo spesso come Sacerdote. Poi ci lamentiamo che magari i figli sono scontenti, sono amareggiati, ma tu che hai trasmesso? Io lo vedo anche a scuola con i miei studenti, molti già sacerdoti. Vedo che quando sentono il professore interessarsi a loro, soprattutto quando sono stranieri, lontani da casa, si aprono a una comprensione anche più profonda della stessa teologia. L'amore vince su tutto. Dunque, ecco cari cristiani, la prima difficoltà è quella di perdere la figliolanza, la gioia di essere figli.

Seconda difficoltà: siamo stati inseriti nella Chiesa, membra della Chiesa, ma siamo *membra vive o morte*? Se siamo nella Chiesa ma non abbiamo più la fede, la vita intensa, il rapporto con Gesù noi siamo membra morte che appesantiscono la comunità anziché ravvivarla.

Se facciamo le cose anche buone ma senza uno slancio, senza entusiasmo, senza quel fuoco che è dato dallo Spirito in effetti anche il nostro essere membra della Chiesa diventa una pura formalità. Quante volte succede che non portiamo nella Chiesa la vivacità di Cristo ma le nostre conflittualità, tensioni? Siamo allora membra della Chiesa che mostrano un volto triste. Quante volte i cristiani escono dalla Messa appaiono tristi? Almeno in quel momento un po' di serenità, no, li vedi lì tutti presi preoccupati chiusi in se stessi.

Terza difficoltà: quella della comunità carismatica del Rinnovamento nello Spirito. Da dove viene la difficoltà della gioia quando si vive insieme?

Abbiamo detto che come cristiani la difficoltà nasce quando da figli

torniamo ad essere servi. La difficoltà come membra della Chiesa avviene quando da vivi diventiamo morti, quando restiamo chiusi in noi stessi, nella nostra pigrizia, nel nostro egoismo. E quando facciamo parte della comunità carismatica del Rinnovamento nello Spirito quale è la difficoltà di perdere la gioia di stare insieme? La caratteristica propria del Rinnovamento nello Spirito è, come sapete, *la vita secondo lo Spirito*. Se viviamo secondo la carne non siamo più membra vive del Rinnovamento. Questa è una tentazione del Rinnovamento. Io ho avuto l'esperienza dei primi tempi lì veramente si viveva secondo lo Spirito nella libertà, nella gioia, si facevano anche cose impensate ma vere. Invece oggi c'è il rischio che anche il Rinnovamento possa perdere questa vitalità dello Spirito e si lasci restringere dalla legge, quella della carne, nel senso di muoversi secondo la mentalità umana, mentalità formale, e qualche volta di convenienza. Allora il Rinnovamento perderebbe completamente la sua vitalità. Il Rinnovamento nello Spirito è un dono che Dio ha dato alla Chiesa, ma se non mantiene la freschezza di questo Spirito si riduce ad essere uno dei tanti movimenti, anche bellissimi, ma non avrebbe più la propria caratteristica.

Non è facile carissimi cristiani vivere secondo lo Spirito. Io vedo la ricorrente tentazione di perdere questa prospettiva che viene da Dio con la potenza del suo Spirito in me e nei fratelli. Quando io perdo questa prospettiva, di fatto, mi arrendo, mi appesantisco, mi annebbio e continuo magari a pregare, continuo a cantare, continuo a lodare, continuo a frequentare tutti gli incontri però il mio cuore è arido, ha perso la veridicità dello Spirito. Sapete chi è un po' esperto se ne accorge subito.

Alle volte vado a fare catechesi nei gruppi del Rinnovamento e mi accorgo che non di rado il tenore del Rinnovamento nello Spirito si è proprio abbassato se non addirittura sotterrato. Invece oggi, grazie a Dio, abbiamo partecipato tutti ad una bella Messa, ci sono stati dei canti in lingue che implicano la presenza dello Spirito. Perché oggi la tentazione della Chiesa quale è? Di mondanizzarsi. La Chiesa

vuole andare verso il mondo? Benissimo, però la Chiesa non è del mondo. Invece andando verso il mondo rischia spesso di rimanere del mondo.

Io credo, questa è la mia modesta opinione, che il Signore Gesù ha suscitato il Rinnovamento nello Spirito nella Chiesa cattolica precisamente per questa ragione, perché la Chiesa, la comunità cristiana evitasse una mondanizzazione eccessiva, una secolarizzazione, una politicizzazione, una socializzazione eccessiva. Purtroppo non sempre il movimento carismatico è riuscito a controbilanciare la tendenza di mondanizzarsi. Che nella Chiesa ci sia chi si dà alle opere esterne va benissimo ma occorre anche chi mantenga viva la preghiera. Che ci sia anche chi loda, chi prega, chi ha la contemplazione nella potenza dello Spirito. Questa è la vostra missione. Il Rinnovamento ha invece paura, questa è la mia impressione, di non venire considerato un movimento chiuso. Ma che chiuso! Quando io lodo Dio nella sincerità del cuore, quando io mi immergo nello Spirito e vivo secondo lo Spirito io sono un fermento di vita nuova nella Chiesa e nel mondo! Sapete che Giovanni Paolo II ha messo dentro al Vaticano la comunità monastica delle suore perché pregassero per la sua vita, per la sua realtà di pontefice? E' stata una grande intuizione! E quelle suore che stanno lì chiuse a pregare sono sprecate? No non è vero!

Allora carissimi riscoprite la gioia della vostra identità carismatica, della preghiera, della lode, dell'adorazione e non abbiate paura! Lo Spirito è unico sia quello che guida i pastori, sia quello che guida il vostro movimento, sia quello che guida ogni essere cristiano e non ci può essere contrapposizione. Anche se apparentemente alle volte possono nascere delle contrapposizioni si superano da ogni parte se restiamo fedeli allo Spirito. Quindi viviamo bene questo Natale nella gioia del Signore riscoprendo i motivi per i quali questa gioia cristiana resti forte e vera, cercando di superare le difficoltà che si frappongono.

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

25 MAGGIO 2008

LE QUALITÀ DEL CARISMATICO - Livio Giorgioni

22 GIUGNO 2008

EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA - Bruna Pernice

FEBBRAIO 2009

I SERVIZI del Gruppo "MARIA"

22 FEBBRAIO 2009

IL SERVIZIO - Emilia Palladino

22 MARZO 2009

IL SERVIZIO COME VIA DI SANTITÀ - Livio Giorgioni

24 MAGGIO 2009

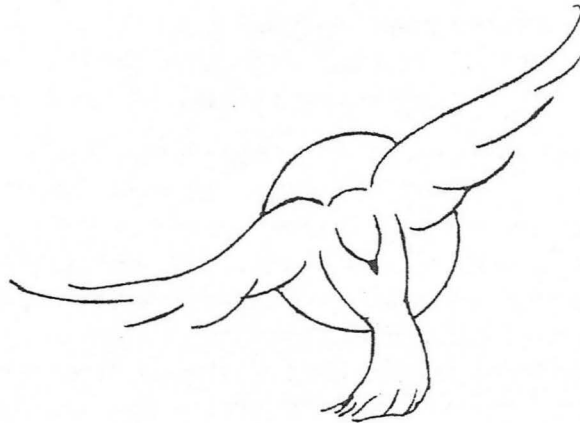
MARIA MADRE DELLA CHIESA - p. Ottavio De Bertolis

21 GIUGNO 2009

FESTIVITÀ DEI SS CUORI DI GESÙ E MARIA - p. Gian Marco Mattei

18 OTTOBRE 2009

FORMAZIONE E APPARTENENZA - Franca Palladino



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa delle SS. Stimmate di S. Francesco L.go di Torre Argentina Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria